



www.lindalanzillotta.it
Interviste

“Il Pd non è un’alternativa a Silvio”

L’Opinione 15-07-2010

Di Luca Sansonetti

Onorevole Lanzillotta la manovra, tra tanti tira e molla, tagli e contro tagli, alle Camere. Da parte vostra vi è chiusura totale oppure vi sono margini per sostenerla su alcuni punti? Noi abbiamo sempre sostenuto che la manovra si doveva fare e che era necessaria, anche se per molto tempo Tremonti ha nascosto che vi fosse questa esigenza, non vedendo quale fosse la crisi economica italiana, sia per quanto riguarda la finanza pubblica che la crescita. Oggi una manovra va fatta, ripeto altrimenti ci sarebbe un rischio mercati finanziari, però c’è un problema di composizione di essa, perché sul piano del contributo si chiede a quelli che già sono colpiti dalla crisi economica, lavoratori dipendenti e piccole imprese, e non si chiede nulla, come noi avevamo proposto, a coloro che hanno evaso il fisco e compiuto atti illegali, come quelli che hanno portato i loro capitali all'estero. Evidentemente si ha paura che in questo eventuali futuri condoni non sarebbero possibili. C’è secondo me un’iniquità sostanziale. Noi abbiamo posto il confronto con il governo per riequilibrare la manovra, ma non c’è stata ancora questa disponibilità ed è grave, forse perché si ha paura di recuperare una parte della manovra a carico degli evasori scudati. Inoltre neppure si sfiora il problema strutturale dell’economia italiana: cioè delle riforme per la crescita.

Lei ha fatto parte nel 2006 del governo Prodi come ministro per gli Affari Regionali e le Autonomie locali; come giudica l’atteggiamento dei governatori nei confronti della manovra e la loro chiusura, ad oggi totale? Non le sembra che da parte loro sarebbe utile un atteggiamento responsabile?

Io credo che sia giusto chiedere un sacrificio alle Regioni, perché hanno margini di efficienza. Penso però che sarebbe stato altrettanto giusto da parte del governo sedersi a un tavolo e trovare una soluzione il più possibile condivisa. Non c’è dubbio che la separazione che vi è stata di posizioni tra Regioni ed Enti locali, dato assolutamente nuovo, crea un quadro che induce a pensare che l’esecutivo stia modificando la linea sul federalismo. Le Regioni prima erano le sue principali alleate, oggi Tremonti sembra puntare deliberatamente allo scontro. E allearsi con i comuni ai quali ha promesso di poter disporre di una nuova tassa. A poco a poco il federalismo in tempi di crisi si sta rivelando per quello che avevamo denunciato in tempo: più tagli e più tasse!! Sta di fatto che si sta sviluppando un sistema di scontro tra livelli istituzionali che è l’esatto contrario

di quell'idea di federalismo cooperativo scritta nella Costituzione.

Fanno bene allora i governatori delle Regioni e i sindaci dei Comuni a rimettere le deleghe, o ci troviamo davanti a una *extrema ratio*?

E' un atto dimostrativo, che io tuttavia non condivido assolutamente nel metodo; perché non mi piace lo sviluppo di un atteggiamento da sindacato corporativo: loro rappresentano un'articolazione della Repubblica. E quindi tutte le istituzioni devono lavorare e impegnarsi per trovare delle soluzioni utili per i cittadini, che sono poi il punto di riferimento per tutti. Le Regioni hanno delle responsabilità, ormai derivanti direttamente dalla Costituzione, e allora non si può abdicare alle proprie prerogative né avere quest'atteggiamento di contrapposizione, che tuttavia – va riconosciuto – è alimentato dal *divide et impera* praticato dal Governo. Bisogna trovare soluzioni in cui ognuno si assuma le proprie responsabilità.

Onorevole, lei è componente della bicamerale sul federalismo. Si farà la riforma federale oppure questa manovra economica rappresenta un freno determinante?

Credo che, oggi come oggi, il federalismo si prefigura solo come tagli alle Regioni e tasse imposte dagli Enti locali. Vedo ancora poche idee sull'assetto della riforma, a causa di un lavoro molto arretrato, perché, come da noi pronosticato, il federalismo in una fase di crisi finanziaria è difficile da realizzare; poiché non vi sono i margini di spesa per riaggiustare i costi e fare gli investimenti, che servono a riorganizzare quei servizi dove sono gestiti in modo inefficiente. Aggiungo, che per quanto riguarda il Mezzogiorno, dove la sfida per l'efficienza è una sfida giusta, però questa va accompagnata con grandi investimenti sulle strutture amministrative e sulla capacità di autogoverno, altrimenti si va in una sorta di abbandono del Sud, che rischia di fare aumentare la frattura con il nord, ciò che forse auspicano la Lega e Tremonti. Il governo è sotto scacco del Carroccio.

Capitolo intercettazioni. Tutti, o quasi, sono concordi nel pensare che un ddl che regolamenti la diffusione delle intercettazioni sia necessario. Alcuni emendamenti di questi giorni hanno apportato modifiche al testo di Alfano: prolungamento dell'ascolto e multe ridotte agli editori. Si può votare oppure da parte dell'Api vi è chiusura? E' possibile su questo tema un confronto?

Le intercettazioni come strumento d'indagine non vanno assolutamente limitate. Siamo vedendo ogni giorno di più, che sono state essenziali per fare chiarezza su fenomeni di criminalità organizzata e di mal governo. Naturalmente la pubblicazione va gestita in modo da tutelare l'onorabilità delle persone che non hanno una responsabilità acclarata; vanno quindi bilanciati questi due elementi: indagini e diritto alla riservatezza. Adesso il Parlamento sta lavorando sul ddl, se la presidente Bongiorno farà proposte convincenti le valuteremo.

Visto dall'esterno. Cosa sta succedendo nel Pd? Sembra che le anime Ds vogliano un ritorno al passato, con defenestramento di ex Popolari ed ex Margherita?

Noi abbiamo sostenuto che il Pd purtroppo (visto che molti di noi hanno creduto e partecipato alla sua nascita) in realtà non è mai nato davvero. Non è mai riuscito a trasformarsi in quell'amalgama di culture, capace di esprimere un progetto nuovo per l'Italia; e quindi, una volta fallito questo tentativo politico, si è ripiegato sulle sue vecchie identità. E la sua vecchia identità lo porta sulla sinistra del campo politico e a consolidare una quota di voti, che rischia però di rimanere un capitale difficile da investire. Mentre sono stati persi per sempre i voti dei ceti produttivi e delle culture che erano stati attratti dalla Margherita. Il PD non riesce più ad avere un progetto attrattivo e convincente per il futuro dell'Italia di fronte alle sfide nuove della globalizzazione. Anche a livello europeo c'è un ripiegamento verso la socialdemocrazia europea, che è un'esperienza storicamente conclusa. Non a caso tra i punti della fondazione del Pd: c'era il rifiuto a confluire nella socialdemocrazia. Il Partito democratico è sostanzialmente fallito.

Non crede che basterebbe un po' di opposizione per far cadere un governo che appare in crisi?

Il governo non cade perché non è matura un'alternativa. E il Pd non rappresenta certamente una valida alternativa a questo esecutivo.

Facciamo un'ipotesi onorevole Lanzillotta. Se a settembre Berlusconi azzerasse il governo attuale e ne formasse uno ex novo, con un programma rivisto, e migliorato, e invitasse voi dell'Api e l'Udc ad entrare nell'esecutivo, cosa rispondereste? E' da escludere un appoggio a un governo di "larghe intese"?

La storia con i se non si fa. Berlusconi, al di là della popolarità, è alla fine del suo ciclo politico. Bisogna avviare una nuova stagione politica, con una maggioranza larga e varia che affronti le emergenze del Paese: manovra economica e nuovo sistema elettorale. Il bipolarismo sta fallendo. Comunque, rimanendo nel campo della fantapolitica, se ci fosse una possibilità del genere a settembre la valuteremo, si dovrebbe trattare di una crisi che segnasse una discontinuità del quadro politico attuale. Ma da parte nostra, così come, io credo, da quella di Casini, non c'è la disponibilità a fare la stampella di Berlusconi al posto di Fini; per altro è ovvio che un eventuale cambiamento della maggioranza, cambierebbe totalmente il quadro politico, poiché Udc e Api, per esempio, hanno una posizione molto critica nei confronti del federalismo fiscale.

Cambiarebbe qualcosa se a guidare un governo di "larghe intese" fosse Fini?

Siamo alla fantapolitica. E' bene misurarsi con la realtà. Gli italiani ci chiedono questo.